

Dopo una lunga prigionia liberato ieri in Libano lo statunitense Edward Tracy. Rilasciato anche il francese Jérôme Leyraud sequestrato giovedì scorso a Beirut

Il presidente Usa non si sbilancia: «Spero sia un primo risultato degli incontri di Baker in Medio Oriente. Mi auguro che il processo vada avanti»

Liberi altri due ostaggi

Bush: «Spero, ma...». Il messaggio Jihad a de Cuellar

«Lo consideriamo un passo molto positivo, ma la nostra soddisfazione è necessariamente temperata dal fatto che altri ostaggi sono ancora detenuti». Dopo la liberazione del francese Leyraud e dell'americano Tracy, Bush si tiene ancora piuttosto abbottonato. Dice che resta «molto da fare ancora, molta apprensione, molto da pregare». E inquadra questi sviluppi nel più generale «clima internazionale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «C'è chi lo collega al processo di pace in Medio Oriente. E forse è vero. Se è così, tanto meglio...». Se c'è una ragione generale per essere ottimisti, potrebbe essere il fatto che gente in diverse parti del mondo vede che c'è una buona probabilità che antichi nemici si siedano attorno ad un tavolo a parlare di pace, e forse questo è ciò che incoraggia il muoversi in avanti delle cose... «Almeno spero che sia così, che si tratti di un evidente sottoprodotto delle discussioni che Baker e altri hanno avuto sul Medio Oriente».

Così Bush ieri ha voluto inquadrare il possibile dipanarsi dell'intera matassa degli ostaggi nel nuovo «clima internazionale», nella decisione annunciata a Mosca all'inizio di questo mese di Usa e Urss che sponsorizzano il negoziato Arabo-israeliano, nelle nuove prospettive di soluzione per la questione palestinese e gli altri conflitti medio orientali. «Speriamo che il processo vada avanti, e penso che ci sia ora un clima internazionale complessivo che - mettiamola pure così - incoraggia i sequestratori di ostaggi a mettere da parte alcune delle ragioni con cui giustificavano il fatto di detenere delle persone... Io spero che vada avanti il processo di pace. E non c'è dubbio che c'è qualche connessione...». Se parlate con gli ostaggi liberati in passato vi dicono che i problemi che i loro rapitori avevano in mente erano la questione del popolo palestinese e così via...», ha detto.

Il presidente Usa parlava coi giornalisti a Kennebunkport dopo che era arrivata la notizia della liberazione del medico francese Jérôme Leyraud, rapito giovedì scorso con il dichiarato proposito di impedire la liberazione di altri ostaggi, e dell'americano Edward Tracy, prigioniero da quasi 5 anni. L'ha definito un «passo positivo», ma si è guardato bene dal fare saliti di gioia e ha confermato che si attende altre liberazioni ancora. «Penso che tutto il Paese stia celebrando, ma abbiamo ancora molta apprensione, molto da pregare...». Noi lo consideriamo un passo molto positivo... Ma la nostra soddisfazione è temperata dal fatto che gli altri ostaggi continuano a restare in prigionia... Siamo grati per la liberazione di questo ostaggio, ma purtroppo c'è ancora molto da fare».

Bush quindi continua ad essere abbottonato. E lo spiega così: «Non voglio involontaria-

mente far andare qualcosa storto se il processo deve andare avanti...». Ringrazia l'Iran e la Siria, ma nega che gli Usa debbano qualcosa a chicchessia per aver liberato americani che erano detenuti contro la loro volontà e ribadisce che relazioni normali con l'Iran sono da escludersi finché resta anche un solo ostaggio. Tiene una certa distanza - «Non gli ho parlato» - ma lascia esplicitamente mano libera al segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar che da Ginevra ha fatto sapere che il messaggio consegnatogli a Londra dal liberato Mc Carthy non contiene dettagli precisi su condizioni per rilasciare gli altri ostaggi e gli dà «ampi poteri» per continuare i suoi sforzi di mediazione.

L'unica direzione in cui Bush si è un po' sbilanciato è la pressione su Israele perché faccia la sua parte, quando ha insistito che «tutti i paesi che detengono ostaggi li devono rilasciare». Intende dire che anche Israele ha degli ostaggi, gli hanno chiesto. «Ho appena definito quel che intendo per ostaggi: gente che non viene detenuta legalmente...». Quindi Israele dovrebbe rilasciare i prigionieri scelti in mano sua? «Dico che tutti coloro che sono detenuti come ostaggi devono essere rilasciati, da qualunque Paese vengano detenuti...», la risposta di Bush. A Londra il ministro degli Esteri Douglas Hogg era stato loro anche più esplicito: «Ci sono ostaggi occidentali, ma noi vogliamo anche il rilascio dello sceicco Obeid e dei prigionieri scelti in Libano meridionale. E gli israeliani giustamente hanno a cuore la liberazione dei loro soldati. Tutte queste cose si possono mettere insieme...».

Secondo le autorità di Gerusalemme, sono 375 gli scelti detenuti dai loro alleati dell'Esercito Sud-libanese. In un'intervista ieri il vice ministro degli Esteri israeliano Benjamin Netanyahu ha insistito sulla condizione per il negoziato: «Saremmo lieti di contribuire a qualsiasi iniziativa che porti alla liberazione di tutti gli ostaggi, ma a condizione che essa comprenda i nostri dispersi... nessuno può concepire, e certamente noi non concepiamo, la possibilità di rinunciare alle nostre carte senza che ci venga ridata la nostra gente...». Israele è convinta che il navigatore aereo Ron Arad, abbattuto sul Libano nel 1986, sia vivo e in mano ad un gruppo filo-iraniano. E vuole informazioni sulla sorte di altri 6 soldati dispersi tra l'82 e l'86.

Ancora 24 in prigionia

I gruppi islamici libanesi trattengono occidentali, iraniani e israeliani

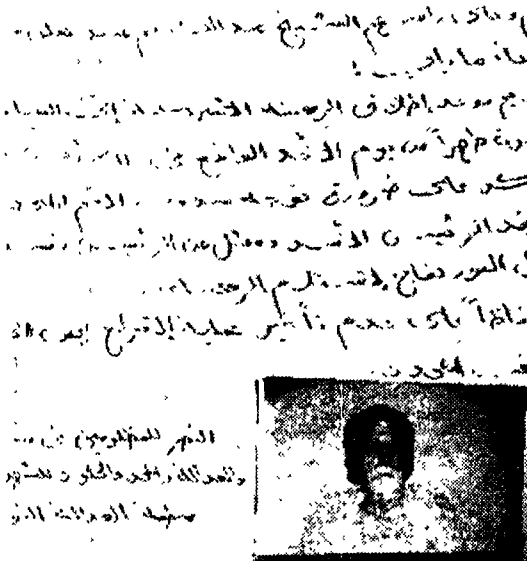
BEIRUT. Sono 24 gli ostaggi che rimangono ancora nelle mani dei gruppi islamici in Libano: dieci occidentali, quattro iraniani e dieci israeliani. Terry A. Anderson, 43 anni, capo dell'ufficio di corrispondenza dell'Associated Press per il medio-oriente. Rapito il 16 marzo 1985. Thomas Sutherland, 60 anni, professore di Agricoltura all'università americana di Beirut, sequestrato il 9 giugno 1985. Joseph James Cicippio, 60 anni, facente funzioni di economo all'università americana, rapito il 12 settembre 1986. Jesse Jonathan Turner, 44 anni, professore di matematica e informatica al collegio, rapito il 24 gennaio 1987 insieme al collega Alan Steen di 41 anni. Terry Waite, 52 an-

ni, britannico, inviato della chiesa anglicana, scomparso il 20 gennaio 1987. Thomas Kempner, 29 anni, tedesco, operava con un'organizzazione umanitaria, rapito il 16 maggio 1989 insieme al suo connazionale e collega, Heinrich Struberg di 50 anni. Alberto Molinari, 71 anni, imprenditore italiano, sequestrato l'11 settembre 1985. La francese Florence Raad, 36 anni, giornalista, scomparsa nel maggio del 1985. Gli altri stranieri di cui non si conosce la sorte sono quattro iraniani catturati ad un posto di blocco dalle milizie cristiane e dieci soldati israeliani, otto dei quali dispersi durante l'invasione del 1982, mentre altri due sono stati catturati in una imboscata nel 1986.

Tracy alla tv siriana «Cinque anni senza vedere un albero...»

Edward Tracy è stato intervistato dalla tv siriana. Come si sente? «Benissimo. Ho passato - suppongo - un certo numero di anni da prigioniero in un modo o nell'altro, ma non sembrerebbe perché sono in perfetta salute. Sono pronto ad andar qui fuori e correre i cento metri piani...». Cosa prova ora nei confronti dei suoi sequestratori? «Alcuni cucinano davvero benissimo. Sono del Cordon Bleu, sa?». Come ha detto? «Cucina francese. Non c'è biso-

gno di spiegarlo, ma è più giusto. Ci dica qualcosa sull'interazione con loro. Gli ha parlato? Com'era la vita? Giocavamo a carte ogni giorno. Prendevamo il tè ogni mattina. Vedevamo una video-cassetta una volta o due la settimana. C'è una volta o due ogni settimana. Niente giornali o radio o televisione per un bel po'. Sono sorpreso che il mondo sia ancora qui. Pensavo che fosse scoppiato. Sono felice di vedere un albero, sentire un aeroplano, una macchina. Sono impressionato e sorpreso...».



John McCarthy consegna a Perez de Cuellar la lettera del fondamentalista islamico; a lato la lettera accompagnata dalla foto di Edward Tracy che annuncia il suo imminente rilascio

Il segretario dell'Onu fiducioso: «Sono pronto a recarmi in Libano»

Consegnato al segretario dell'Onu il messaggio della Jihad islamica con proposte di una soluzione definitiva alla questione degli ostaggi. Verranno liberati se Israele rilascerà gli «ostaggi arabi» che sono in buona parte detenuti nella famigerata prigione di Khiam. L'ex ostaggio inglese John Mc Carthy, latore del messaggio, ha espresso fiducia nella missione di Javier Perez de Cuellar.

ALFIO BERNABE

LONDRA. La busta marrone contenente il messaggio della Jihad islamica al segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, è stata consegnata nel corso di una cerimonia pubblica sulla pista dell'aeroporto militare inglese di Lyneham, ad un centinaio di chilometri dalla capitale. Parlando ai giornalisti l'ex ostaggio inglese John Mc Carthy ha detto: «La consegna di questa lettera nelle mani del segretario generale costituisce una parte molto importante della mia missione. I miei sequestratori hanno espresso completa fiducia in de Cuellar per assicurare il rilascio di altri ostaggi nel Libano». Mc Carthy ha aggiunto che a suo parere i sequestratori desiderano mettere fine alla situazione sorta con la cattura degli ostaggi.

De Cuellar, è arrivato sulla pista dell'aeroporto militare dopo un trasbordo in elicottero, accompagnato da alcuni

funzionari delle Nazioni Unite. È stato salutato da una staffetta di soldati e dalle autorità militari che lo hanno scortato verso gli uffici dell'aeroporto dove Mc Carthy è rimasto in stato di quasi totale isolamento fino dal suo ritorno in patria. Mc Carthy e de Cuellar si sono abbracciati. Il segretario dell'Onu che sul contenuto del messaggio aveva già potuto conferire oralmente con Mc Carthy, ha detto che la lettera indirizzata dalla Jihad islamica verrà tradotta dall'arabo ed esaminata attentamente. «Rimango molto ottimista circa le possibilità di risolvere questo problema umanitario», ha precisato de Cuellar riferendosi agli ostaggi. Il segretario dell'Onu ha inoltre detto: «Se mi rendessi conto che è necessario alla liberazione degli ostaggi, non esiterei un solo istante a recarmi in Medio Oriente». Mc Carthy si è scusato per non essere comparso prima davan-

ti alla stampa: «Stiamo seguendo un processo di graduale riadattamento, devo riprendere conoscenza con i miei genitori, i miei amici, i miei amici in un'atmosfera di privacy». Si è dichiarato felice della notizia della liberazione del suo collega di prigionia Edward Tracy e ha chiesto ai colleghi giornalisti di usare discrezione anche nei suoi riguardi nei primi giorni di libertà e difficile riadattamento. Nelle stesse ore in cui avveniva la consegna della lettera, Downing Street ha reso noto che il premier John Major ha inviato un messaggio al presidente iraniano Rafsanjani nel quale lo ringrazia di quanto ha fatto per ottenere la liberazione di Mc Carthy ed esprime fiducia nella possibilità di risolvere l'intera questione degli ostaggi.

Anche se il contenuto del messaggio consegnato da Mc Carthy non è stato reso noto, si dà per certo che in esso si chiede a de Cuellar di intervenire per la liberazione di detenuti che gli arabi considerano ostaggi nelle mani di Israele. L'Independent on Sunday ha pubblicato un ampio resoconto da Beirut del suo corrispondente Robert Fisk in cui vengono descritti i tipi di tortura con i quali i prigionieri dagli israeliani nella prigione di Khiam, nel Sud del Libano, dove sono detenuti molti di coloro di cui la Jihad islamica presumibilmente chiede la libera-

zione nel documento consegnato a de Cuellar. Secondo una stima delle Nazioni Unite si tratterebbe di circa 330 persone. Israele ha rifiutato l'accesso alla prigione ad Amnesty International. Secondo Fisk le grida dei torturati sono state sentite da soldati delle Nazioni Unite che hanno una postazione a poche centinaia di metri dalla prigione.

Ad una domanda dei giornalisti sullo stato di salute degli altri due ostaggi inglesi, Terry Waite e Jackie Mann, Mc Carthy ha detto che stanno bene. Ieri il Daily Mail ha pubblicato un articolo del noto esperto di Intelligence Nigel West nel quale appare confermata l'ipotesi che Waite, già da tempo in contatto con il colonnello Oliver North, sarebbe stato usato dalla Cia. Al tempo di vendite clandestine di armi americane all'Iran, attraverso Israele, William Buckley, che era stato catturato dai militanti dell'Esboallah nel 1984, North, su richiesta del direttore della Cia William Casey avrebbe indotto Waite a collaborare, a sua insaputa, nell'operazione poi sfociata nello scandalo dell'Iranguate. Tornato a Beirut nel 1986 come inviato speciale dell'arcivescovo di Canterbury e con l'intenzione di ottenere la liberazione degli ostaggi, Waite venne subito sequestrato dai militanti dell'Esboallah.

Finisce la paura anche per il giovane medico francese

LORENZO MIRACLE

ROMA. I terroristi che tenevano sequestrato Jérôme Leyraud non hanno retto a lungo alla pressione siriana e libanese: a quattro giorni dal rapimento il giovane francese è stato infatti rilasciato ieri mattina all'alba. Anche i modi in cui è avvenuta la liberazione fanno pensare a una fuga disperata dei terroristi che, visti alle strette, hanno deciso solo all'ultimo di liberarsi dell'ostaggio. Alle 4.30 del mattino un'auto ha forzato un posto di blocco e noi ci siamo messi all'inseguimento - ha raccontato un poliziotto libanese - a un certo punto la vettura ha rallentato, abbiamo visto che buttavano qualcosa da una portiera senza che l'auto si fermasse. Ci siamo avvicinati - e abbiamo distinto una forma umana. Abbiamo capito subito che si trattava di Leyraud: aveva piedi e mani legati e gli occhi bendati».

Poco più tardi giungeva un comunicato dell'Organizzazione per i diritti dei prigionieri, il gruppo che deteneva il giovane francese, nel quale la liberazione dell'ostaggio veniva

presentata come un contributo alle trattative in atto per la liberazione di tutti i prigionieri: «Abbiamo voluto dare una possibilità agli sforzi in atto per liberare i nostri mujaheddin - si legge infatti nel comunicato - e pertanto abbiamo liberato Jérôme Leyraud». Nel testo non si fa alcun riferimento alle minacce di uccidere l'ostaggio che i terroristi avevano lanciato più volte. È chiaro comunque, al di là del comunicato, che l'organizzazione terroristica sia stata costretta a rilasciare il suo ostaggio. L'esercito libanese e quello siriano avevano infatti allestito una gigantesca caccia all'uomo per liberare Leyraud: prova questa che i rapitori del giovane francese appartengono a una «scheggia impazzita» della Jihad islamica. Né a Beirut né a Damasco hanno alcuna intenzione di far ripiombare il Libano negli anni bui dei continui rapimenti e per questo la reazione è stata immediata e durissima.

Nonostante tutto è stato lo stesso Leyraud, subito dopo il suo rilascio, a dichiarare che i

suoji rapitori gli avevano garantito che sarebbe tornato in libertà «molto presto». Il giovane francese - che era a Beirut in qualità di organizzatore di un campo di Medecins du Monde - ha anche all'ultimo di essere stato trattato bene. «Sabato - ha detto Leyraud nel corso di una conferenza stampa - mi hanno assicurato che mi avrebbero liberato nel corso della notte, ma che la cosa sarebbe stata difficile».

Samu Khatib, ministro libanese degli Interni, ha detto che sono state «le pressioni politiche e militari» ad aver costretto i rapitori a rilasciare l'ostaggio. «I sequestratori - ha dichiarato Khatib - si sono resi conto che non avremmo tollerato la loro azione». Dopo essersi complimentato con la Siria per l'efficienza dei servizi segreti di Damasco, Khatib ha aggiunto: «I rapitori hanno avuto paura e hanno compreso che dovevano rilasciare immediatamente il loro ostaggio».

Jérôme Leyraud ha fatto ritorno già ieri in Francia anche se, poco prima della partenza, ha detto che sarebbe «contento di tornare in Libano, un paese molto accogliente». Il governo francese, in un comunicato, ha ringraziato Siria e Libano «per gli sforzi messi in atto per la liberazione» di Leyraud. L'ambasciatore francese a Beirut, Daniel Husson, ha voluto invece minimizzare l'accaduto: «Si è trattato di un incidente di percorso - ha detto il diplomatico - un paese non può riprendere una vita normale da un giorno all'altro dopo sedici anni di guerra civile».



Jérôme Leyraud l'ostaggio francese dopo il suo rilascio a Beirut

Il figlio di Molinari accusa

«Mio padre è prigioniero ma al governo italiano non interessa la sua sorte»

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il governo italiano si è dimenticato di Alberto Molinari, catturato a Beirut l'11 settembre del 1985, probabilmente dai militanti dell'Esboallah. Bettino Craxi non si è neppure degnato di rispondere ad una lettera di suo figlio Luigi che gli chiedeva informazioni. Neppure la stampa italiana ha creduto opportuno di dover tenere informati i lettori sulla storia di questo ostaggio che oggi, se è ancora vivo, dovrebbe avere 72 anni. Lo ha detto il figlio di Molinari, parlando al corrispondente di un giornale inglese dopo la notizia della liberazione dell'ostaggio John Mc Carthy. Luigi Molinari si è detto indignato dell'ignoranza e mende-

l'ufficio del primo ministro e con i giornali. La stampa non parla mai di lui. L'ultima volta che ho visto una foto di mio padre è stata su un giornale inglese. Quando Bettino Craxi ricevette l'incarico di inviato speciale a Beirut gli spedì una lettera. Non si preoccupò neppure di accusarmi di evasione. Ed ha continuato a Beirut il suo problema, informarsi nel Medio Oriente, è l'unico modo di trovare una soluzione. Un cittadino italiano è stato catturato. Dovrebbero ricevere qualche indicazione. O si trova il corpo o si chiede la sua liberazione. Il governo non ha mai preso questa iniziativa».

È evidente l'impressione di simili dichiarazioni in un momento in cui i giornali inglesi hanno ottimi motivi di valutare gli effetti dell'attuale copertura del caso degli ostaggi inglesi. Pur senza notizie di Beirut sul suo destino, il nome di Mc Carthy è apparso a regolari intervalli sulle prime pagine dei principali quotidiani. Le iniziative intrinseche dalla sua famiglia - pubblicata nei cine-ma, manifesti, concerti - sono stati oggetto di migliaia di arti-

colmi dimostrati da le autorità e dal media. Secondo il ministero degli Esteri italiano, la scheda di Molinari rimane aperta, ma dall'85 non c'è molto materiale su cui procedere. I suoi rapitori non si sono mai fatti vivi. Fu catturato mentre attraversava il confine ucraino dalla zona cristiana a quella musulmana di Beirut dove aveva vissuto per trent'anni. «Sono abbastanza arrabbiato con gli uomini politici italiani», ha detto Luigi Molinari a corrispondente dell'Independent, «c'è una completa mancanza di interesse sulla questione, sia per l'ignoranza negli affari internazionali, sia per il fatto che i politici non ci vedono voti da guadagnare. Ho avuto problemi con il ministro degli Esteri,